

IL CENTROSINISTRA

Bersani: sul fisco con gli italiani onesti

- **Il leader Pd:** «Non si deve parlare con chi fa base alle Cayman»
 - **Il finanziere Serra annuncia querela:** «Non sono un bandito»
- La replica:**
«Chi l'ha mai detto?»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Il punto è: che Paese vogliamo?». Ecco perché Bersani non lascia smorzare la polemica innescata dalla cena di finanziamento per Matteo Renzi organizzata da Davide Serra, titolare dell'ormai nota Algebris che gestisce un fondo alle Cayman. «Con la gente basata alle Cayman non deve parlare nessuno - dice da Cernobbio, dove partecipa al Forum di Coldiretti - è ora di finirlo perché c'è gente che lavora e paga le tasse, non ci si deve fare dare consigli da chi viene dai paradisi fiscali». Il leader del Pd ne fa una questione di serietà, di essere conseguenti tra quel che si dice e quel che si fa: «In coerenza con quello che pensiamo dell'evasione fiscale, noi siamo duri con chiunque venga meno al patto di solidarietà fiscale nei confronti del suo Paese».

Il sindaco di Firenze replica a distanza e definisce il tutto «una barzelletta, la più divertente che abbia sentito negli ultimi tempi, un gigantesco autogol di Bersani»: «Se uno non vuole parlare con tutti coloro che hanno una sede alle Cayman vuol dire che non vuole parlare con quelli che ci comprano i nostri titoli di Stato». Renzi fa tappa col camper a Brescello, il paese dove Guareschi ha ambientato le storie di don Camillo e Peppone («conoscendolo Bersani - ride - vorrebbe fare don Camillo»). Qualcuno lo contesta, altri lo applaudono. «Lo dico per un candidato alla presidenza del Consiglio - manda a dire a Bersani - stia attento a dire "non parlo con questi" perché è la volta buona che rischia di creare una situazione economica nella quale nessuno viene più a investire in Italia».

Sono insomma due differenti visioni

che si scontrano, con Renzi che definisce un «autogol» da parte di Bersani «gridare allo scandalo» e il leader Pd che dice che «c'è una finanza buona, corretta, che può dare una mano alle attività produttive, e ci sono soggetti che fanno base nei paradisi fiscali».

IL CONFRONTO TELEVISIVO

Difficilmente la polemica finirà qui, ed è anzi probabile che la questione sarà al centro del confronto tra i candidati alle primarie che si terrà prima del 25 novembre. Che si faccia ormai è certo, manca solo di sapere dove e quando. Per ora hanno offerto ospitalità il direttore di Rai 3 Antonio Di Bella (si pensa a «Ballarò»), quello di SkyTg24 Sarah Giordano. Bisognerà però aspettare prima di tutto che si definisca la platea dei candidati (non ci sarà infatti una serie di faccia a faccia ma un confronto tra tutti gli sfidanti). Questo avverrà la sera di giovedì, quando scadrà il termine per raccogliere le 20 mila firme necessarie per correre.

TABACCI PRONTO A CANDIDARSI

Oltre a Bersani, Renzi, Vendola e Laura Puppato, sta raccogliendo le firme anche Bruno Tabacchi. Finora l'assessore



...
Renzi: «Uno che vuol fare il presidente del Consiglio deve parlare con tutti Serra è una persona seria»

re della giunta di Milano ha rifiutato di firmare la carta d'intenti «Italia bene comune» (condizione per poter partecipare alle primarie) per la mancanza di riferimenti all'azione di Monti, come l'esponente dell'Api ha spiegato anche in una lettera indirizzata a Bersani. Rosy Bindi (alla quale la missiva è stata inviata per conoscenza) ha però risposto a Tabacchi spiegando che la carta d'intenti «non va letta come un testo blindato e concluso, ma come la base di un confronto che si svilupperà dopo le primarie» e che la sua firma «potrebbe essere accompagnata da un contributo esplicativo sul significato della tua candidatura». Ed è seguendo questa strada che Tabacchi firmerà e si candiderà alle primarie.

Ma ieri a segnare la giornata, oltre al botta e risposta a distanza tra Bersani e Renzi, è stata la reazione di Serra alle parole di Bersani. Il fondatore del fondo Algebris, dopo aver fatto sapere di pagare le tasse a Londra, ha annunciato che i suoi «legali italiani e inglesi» chiameranno i giudici a decidere delle frasi del leader del Pd. «Essere stato definito "bandito" da lei mi offende», si legge in una lettera aperta recapitata all'Ansa in cui si parla di «lavoro pulito e trasparente» delegittimato e in cui si annuncia la querela. Scrive Serra, che Renzi definisce «una persona seria e perbene», dopo la lettura dei giornali: «Vede Onorevole Bersani, tutto quello che faccio lo faccio (voce del verbo fare e non parlare) con l'obiettivo di migliorare il mio Paese di nascita, ma gli attacchi subiti, sul niente, da lei e dai suoi accoliti che fingono di avercela con me, ma di fatto vogliono delegittimare Renzi, mi danno la conferma che il lavoro da fare è lungo e duro».

Il portavoce del leader Pd, Stefano Di Traglia, chiede «dove e come Bersani avrebbe detto che Serra è un bandito»: «Il segretario Pd ha parlato di Cayman e non di Serra, che non ha il piacere di conoscere». E lo stesso Bersani manda a dire: «Non c'è nulla da offendersi, se si offende problemi suoi». Non sono invece problemi di una sola persona se passa il ragionamento che tutto è lecito. «È il caso di dire stop - ribadisce il leader Pd - in coerenza con quello che pensiamo dell'evasione fiscale, noi siamo duri, con chiunque venga meno al patto di solidarietà fiscale nei confronti del suo Paese».



Il Giornale e Libero all'attacco de l'Unità Ma sbagliano la mira

Il Giornale e Libero attaccano l'Unità usando volgari e false insinuazioni. Il primo con un articolo a firma di Nicola Porro, il secondo con un pezzo quasi fotocopia a firma di Mario Giordano. Porro cerca di accostare le vicende del finanziere Davide Serra, con capitali investiti alle Cayman «non esattamente uno dei luoghi più trasparenti della finanza internazionale e per questo motivo molto utilizzato da chiunque voglia fare molti quattrini senza dare molte spiegazioni», ad uno degli editori de l'Unità, Maurizio Mian che, scrive, figura in una «lista di illustri sconosciuti italiani con un mucchio di soldoni deposi-

tati in Liechtenstein: non si tratta delle Cayman, giusto per il mare». Aggiunge anche che per stessa ammissione di Mian i capitali a lui riconducibili sono stati «scudati» e «dunque quella gran massa di euro è stata bonificata». Tanta ironia sul cane Gunther, il pastore tedesco della famiglia Mian, da cui prenderebbe il nome il conto di cui parla Porro, e poi un'incredibile e fantasiosa spiegazione sulla connessione tra Serra, l'Unità e Mian. «Solo pochi mesi fa - scrive Porro - il medesimo Mian con una parte dei suoi ingenti quattrini diventa il primo azionista della società editrice del quotidiano fondato da

«È una polemica stucchevole. Matteo dialoga con tutti»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

I toni sono da guerriero in battaglia e d'altra parte, come lui stesso dice, «questa è una rivoluzione e non ho mai visto una rivoluzione senza conflitto». Roberto Reggi, consigliere politico di Matteo Renzi, o come qualcuno l'ha definito, il Casaleggio del sindaco fiorentino, annuncia la fase due ed è sicuro che non sarà meno cruenta della fase uno, la rottamazione. Ma l'intervista parte dalla polemica del giorno, la finanza buona e quella cattiva.

Reggi, Bersani dice che c'è una finanza buona e una che viola il patto di solidarietà tra gli italiani e il riferimento ai paradisi fiscali è lecito. Condivide?

«Si potrebbe rilanciare con un'altra frase polemica: una banca che i senesi ci hanno messo 500 anni a costruire una parte del nostro partito l'ha distrutta in quindici anni. Ma questo discorso non fa fare passi avanti. La finanza, come la politica, può essere buona o cattiva ma quando la politica rinuncia al suo ruolo di protagonismo e controllo lascia spazio a tutto ciò che può diventare cattivo.

L'INTERVISTA

Roberto Reggi

Il braccio destro di Renzi: «Usiamo toni troppo duri? Non ho mai visto una rivoluzione senza conflitto. E la nostra è una rivoluzione»



Che giustificazione portano Bersani e company, che sono stati al governo per qualche anno e non sono intervenuti in tutte le situazioni di finanza cattiva? Dove stavano, nelle loro funzioni di ministri, mentre la finanza faceva operazioni che non portavano benefici al Paese? Siamo noi che chiediamo giustificazione a loro e non il contrario. Ci spieghino i Bersani e i D'Alema come mai hanno consentito a pezzi di cattiva finanza di affermarsi. Potremmo ritirare fuori conversazioni o dichiarazioni di entrambi mentre parlavano con personaggi che si sono rivelati farabutti. Siamo di fronte a una polemica stucchevole».

Ma se la politica deve controllare, Renzi non avrebbe dovuto essere a conoscenza degli interessi alle Cayman di Serra?

«Matteo si comporta da candidato premier quindi partecipa a incontri, non tutti organizzati da noi, con interlocutori che hanno prestigio e influenza e questo Fondo che ha incontrato l'altra sera mi sembra che avesse entrambi i requisiti. Serra non è certo il diavolo come qualcuno vuole rappresentarlo...».

Nessuno lo indica come il diavolo, però c'è chi dice che esportare capitali nei para-

disi fiscali mentre il Paese rischia di affondare non è proprio il massimo...

«Serra è una persona seria, che ha prestigio. Ha un fondo internazionale di investimento che ragiona in termini di utilità. Il tema non è questo, il tema è che Renzi come candidato incontra e dialoga con tutti. Compresi finanza e imprenditoria. Io stesso gli sto organizzando un incontro con tutti i soggetti della Real Estate, investitori immobiliari anche internazionali, perché se vogliamo abbattere il debito pubblico vendendo i beni pubblici non possiamo mica andare dal costruttore locale. Non li possiamo demonizzare. È Bersani a dargli la patente di farabutti? Quando era ministro che faceva, parlava con i farabutti se incontrava investitori stranieri?».

Renzi ha annunciato la fine della fase uno, la rottamazione. Come sarà la fase due?

«La fase due consisterà in un messaggio chiaro: diamo il buon esempio. Evitiamo di avere due pensioni, aboliamo il vitalizio. C'è Bersani a farlo subito, anziché dirlo? Noi inizieremo col togliere i privilegi a chi ce li ha perché solo così la gente ti segue. Se dai il buon esempio è con te altrimenti si allontana. Queste co-

se le dobbiamo fare subito, la rottamazione è sostituita con il dare l'esempio. Dimezzamento dei parlamentari, riduzione dello stipendio dei consiglieri regionali, abolizione delle province: questo è il nostro programma. Saranno le cose che Matteo farà nei primi cento giorni di governo se sarà lui a vincere». **Ma questo non è anche il programma del Pd e il contenuto di alcune proposte di legge presentate in Parlamento?**

«Bersani dice che ci sono delle proposte al riguardo. Io gli dico: portateci la giustificazione anche su questo. Dove eravate quando governavate il Paese? Perché non avete fatto allora queste cose che promettete di fare adesso? Ormai la gente non li ascolta neanche, non si fida più».

Come pensate di tenere il partito unito dopo le primarie se i toni sono così aspri?

«Non c'è rivoluzione senza conflitto e noi stiamo facendo una rivoluzione. Ma tranquilli, il Pd non si spacca e chi perde aiuta chi vince. Anche perché saremo noi a vincere e Bersani lo sa, per questo è nervoso e trucca le regole, perché i sondaggi che ha lui sono quelli che abbiamo noi ed è Matteo il più forte».